



di Adria Bartolich

## Mettiamo la "Buona scuola" in condizione di funzionare

**A** quanto pare, salvo incidenti di percorso, a breve si dovrebbe rinnovare finalmente il contratto della scuola, scaduto ormai da quasi un decennio. Inutile dire che la delicatezza e la specificità del settore implica una sua differenziazione rispetto a quello del resto della Pubblica Amministrazione. Il contratto attuale fu siglato nella sua parte normativa nel lontano 2006 e, considerate tutte le riforme e gli aggiustamenti normativi che nel frattempo la scuola ha sopportato, è ormai antico. Ed è sconcertante che un organismo dinamico, come dovrebbe essere la scuola, debba ancora essere immerso in un gigantesco sistema burocratico che ha i tempi di reazione di un bradipo, neanche tanto in buona salute. Il trascinarsi fino a oggi del rinnovo del contratto, sempre ammesso che si chiuda, si inserisce in una concezione centralista della gestione nel pubblico impiego, dei rapporti di lavoro, nei quali l'amministrazione decide, e il sindacato, se tutto va bene, riesce a incidere solo marginalmente sulle effettive condizioni di lavoro, in una sorta di scambio al ribasso. Non riesco a sottoscrivere un contratto e perciò tu, Stato, mi consenti un allargamento delle maglie su altre cose, dai trasferimenti alla gestione degli orari e delle ferie. Ora, la legge 107 Buona scuola, inserendo per norma alcuni istituti come i bonus, la card docenti, la premialità, ha ancora più ingessato le possibilità contrattuali. Alcuni sindacati parlano della necessità di un superamento della legge. Io non credo che il ruolo del sindacato possa essere quello di sostituirsi al Parlamento. La "buona scuola" deve essere messa in condizione di funzionare, anche attraverso nuove disposizioni contrattuali che facciano un salto di qualità, istituzionalizzando i profili necessari per il funzionamento della scuola. Per i collaboratori dei dirigenti, i responsabili di plesso, i tutor è necessario che i salari siano legati al profilo professionale già nel contratto nazionale che liberi davvero risorse per la contrattazione d'istituto che dovrebbe premiare l'innovazione didattica, non le figure organizzative. Certamente è il momento di effettuare un riordino degli orari introducendo non solo incentivi per il lavoro in più o per gli incarichi, come avviene attualmente, ma possibilità di progressione di carriera dentro il proprio profilo professionale. Attualmente l'unica possibilità di avanzamento è costituita dall'uscita dal proprio ruolo, da assistente amministrativo a dirigente dei servizi amministrativi, da insegnante a collaboratore della dirigenza e infine dirigente. Col risultato che un bravo insegnante finisce per fare tutt'altro, magari nemmeno bene, visto che si tratta di lavori completamente differenti.